

## FUTURO, AMBIENTE E INNOVAZIONE:

### le nuove frontiere dello sviluppo ecosostenibile

*Claudia Bettiol*

Università di Tor Vergata

Intervento al "Festival delle Scienze 2008" (Roma)

Inserito nel sito [www.filosofia-ambientale.it](http://www.filosofia-ambientale.it) col permesso dell'autore il 18 gennaio 2008

Parlare di futuro significa introdurre la variabile tempo in una serie di aspetti della vita quotidiana e di considerazioni relativamente al modo in cui ci relazioniamo con l'ambiente presente. Ma non possiamo esimerci da ciò in quanto è proprio la variazione di alcuni parametri fisici e chimici riguardanti le condizioni del nostro pianeta che ha portato alla stesura del Protocollo di Kyoto, prima, ad una serie di direttive europee sulle Emission Trading, poi, ed infine ai nuovi futuri obiettivi vincolanti europei che ci proiettano nel futuro, in uno scenario al 2020. E' proprio l'analisi del trend di questi parametri che disegna scenari catastrofici o potenzialmente catastrofici del nostro pianeta.

La possibilità di raggiungere gli obiettivi europei al 2020 (20% energie rinnovabili, 20% aumento efficienza energetica e 20% riduzione emissioni climalteranti in atmosfera) si fonda su due condizioni legate alla capacità di accettare una visione dinamica, ma sostenibile, del rapporto fra uomo e natura e alla capacità di tornare a provare l'emozione "dell'azione" abbassando la soglia in cui la paura dell'ignoto paralizza l'azione (Lupton, 1995). Accanto alle questioni tecniche relative a nuovi modi di produrre, accumulare ed utilizzare energia, infatti, occorre considerare il modo in cui queste nuove tecnologie vengono realmente percepite e utilizzate dall'uomo. Da una parte innovazione scientifica, dall'altra le nuove tecnologie che utilizzano le scoperte scientifiche e le rendono fruibili ad un grande numero di persone. In questo senso anche gli interventi di risparmio e di efficienza energetica implicano un'azione (e quindi la capacità di provare l'emozione dell'azione) del singolo individuo che modifica abitudini e comportamenti usuali introducendo nuovi stili di vita.

Cercheremo, allora, di declinare una definizione del significato di "sviluppo ecosostenibile" capace di guidare l'azione dell'uomo verso il sogno europeo al 2020, capace, anzi, di spingere l'uomo all'innovazione ed all'azione per rimediare alla situazione attuale invertendo quella che sembra una inevitabile tendenza allo spreco di risorse naturali. E cercheremo anche di investigare quel rapporto fra scienza e tecnologia capace di catalizzare questa *rivoluzione energetica* in atto. Le critiche all'ambientalismo, infatti, riguardano una presunta incapacità di intervenire in un qualsiasi processo che interagisca con l'ambiente naturale e con il paesaggio e quindi una incapacità di riconoscere ed individuare un equilibrato rapporto fra uomo e natura alla luce di una visione dinamica, che poi dovrebbe

riuscire ad invertire quello che appare come un inesorabile trend al consumo di energia (e quindi di risorse naturali) e ad assicurare le evoluzioni della natura stessa.

L'incapacità di decidere non è da imputare solo ad un ambientalismo intransigente che percepisce il presente limitatamente alla sua cogente staticità ma anche alla necessità fisiologica della politica di avere un consenso a breve termine che mal si concilia con una qualsiasi forma di opposizione delle comunità locali o della pubblica opinione. Per questo motivo, per spingere all'azione, per decidere ed agire occorre conoscere e riuscire a considerare le dinamiche sociali che seguono le forme di protesta. Spesso questi fenomeni sono circoscritti a limitati ambiti geografici o culturali e potrebbero essere definite come forme di neo-comunitarismo o neo-localismo, quando sono espressione di gruppi di persone accomunate dalla residenza in un determinato luogo circoscritto<sup>1</sup>, o di comunitarismo virtuale, quando le persone sono accomunate da un legame culturale che viene alimentato dalla condivisione di determinati e specifici valori attraverso il web.

Esistono vari modi di intendere il comunitarismo che, in prima approssimazione, può essere considerato come la possibilità per un individuo di rifugiarsi dalla globalizzazione allargando la propria famiglia a pochi altri individui con caratteristiche e con segni simbolici di riferimento simili. Una definizione interessante è data dal filosofo tedesco Plessner<sup>2</sup>: "Ciò che porta tendenzialmente al superamento dell'artificialità e dell'estraneità della vita, dell'impersonale nel senso detto (implicante la mediazione della tecnica e di strumenti artificiali), costituisce l'attrattiva e la vera essenza interiore, l'ethos della comunità. Per contro, l'ordinamento di vita societario cerca di configurare in modo impersonale le sue relazioni. Esso coltiva tutto ciò che porta dall'intimità alla distanza, dalla mancanza di ritegno al contegno, dalla concretezza individuale all'astrattezza generale". In questa frase di Plessner, però, dobbiamo considerare che il filosofo non poteva ancora prendere in considerazione la globalizzazione così come oggi la viviamo che ha avuto l'effetto di esasperare i contenuti della frase stessa, allargando i confini della società fino a comprendere l'intero pianeta.

La spersonificazione operata dalla globalizzazione sull'individuo sempre di più rende la comunità come l'unica forma societaria in cui l'individuo riesce a ritrovare se stesso attraverso simboli e codici comuni senza il bisogno di doverli ri-negoziare in ogni momento con i soggetti ammessi al suo interno, da una parte, ma anzi semplificandoli in modo da poterli esporre all'esterno per una loro rapida riconoscibilità da parte di tutto il resto del mondo globale, dall'altra.

Da un punto di vista sociologico, poi, l'appartenenza ad una comunità rende anche gli individui più propensi ad agire in difesa di quello che riconoscono come estraneo e perturbante per la vita stessa della comunità. La comunità spinge l'individuo all'azione, lo fa uscire dal torpore della globalizzazione. Già Weber affermava che la comunità è un tipo di relazione in cui "la disposizione all'agire sociale poggia (...)

su una comune appartenenza soggettivamente sentita (affettiva o tradizionale) degli individui che vi partecipano”.

In contrapposizione a questa definizione di comunitarismo si può citare una definizione della globalizzazione ad opera del filosofo Sloterdijk<sup>3</sup>: “Nel corso della sua avanzata, la globalizzazione fa saltare strato per strato gli involucri immaginari della vita autoctona, vissuta chiusi in casa propria, orientata su se stessa e dotata di per se stessa di potere salvifico – di quella vita che fino a quel momento non si era svolta da nessun'altra parte se non a casa propria e nel proprio paese natale (a questi spazi ormai soppiantati il *Gegnet* heideggeriano da invano e con ritardo un nome), e che conosceva soltanto una costituzione del mondo autoprotettiva, vernacolare, animata micro sfericamente e microsfericamente recintata da mura; che conosceva il mondo soltanto come un'estensione socio cosmologica e dotata di pareti robuste, come estensione di una fantasia ancorata localmente a terra, centrata su se stessa e monolingue, il mondo come estensione uterina di gruppo. Ma ora la globalizzazione, che porta il Fuori dappertutto, trascina le città aperte ai commerci, e alla fin fine anche i villaggi introversi verso l'esterno, nello spazio omogeneizzante dei trasporti. Fa saltare in aria le endosfere sviluppatesi autonomamente e le collega alla rete spossessante. In essa prigionieri, gli agglomerati dei mortali autoctoni perdono quel privilegio che detenevano da tempo immemorabile, il privilegio di costruire, ognuno per se stesso, il centro del mondo “.

Con queste premesse sullo stato d'animo dell'uomo contemporaneo, torniamo alla relazione fra uomo ed ambiente ed alle modifiche che l'uomo intende apportare all'ambiente naturale ed al paesaggio. Più queste sono di una certa importanza geometrica, e quindi maggiore è il loro impatto visivo, e più queste suscitano l'aggregazione ed il rafforzamento di comunità che si oppongono ad esse. Questa reazione riguarda aspetti legati al rapporto fra l'uomo e la trasformazione attinenti alla sociologia ed alla psicologia, oltre che all'ingegneria, e sono legati al significato ed alla definizione di un nuovo rapporto fra uomo e natura che non è più diretto (e per ciò intrinsecamente selvaggio, idilliaco e poetico) ma mediato dalla tecnologia e dal costruito e perciò privo di significati condivisi (anche simbolici) di immediata percezione.

Ovviamente questa reazione viene amplificata ed alimentata dall'assenza di una leadership capace di guidare il cambiamento e l'evoluzione dell'uomo del III millennio. Capace di indicare il Tao. Capace di individuare risposte agli obiettivi europei del 2020. Per capire che tipo di leadership si rende necessaria o se ci sono opportunità di leadership per alcune categorie o per gruppi di persone, cercheremo di ripercorrere brevemente la storia del rapporto tra uomo e natura che è anche la storia dell'evoluzione dell'etica ecologica dell'uomo occidentale.

Va però sottolineato come, avendo fatto coincidere la globalizzazione con una occidentalizzazione degli stili di vita, quanto affermeremo è ogni giorno più vero anche in molta parte del mondo orientale. Alcune situazioni che da noi si sono verificate durante il boom economico al termine della seconda guerra mondiale, in paesi come la Cina stanno avvenendo in questo momento durante il loro attuale boom economico. Quello che varia è certamente la velocità con cui si verifica il cambiamento ma anche una ormai consapevolezza diffusa degli effetti sull'ambiente di alcuni comportamenti e di alcune violenze dell'azione dell'uomo sulla natura. Le reazioni dei politici cinesi, però, hanno un pragmatismo tale che potranno anche portare ad accelerare alcune risposte sostenibili attualmente in atto nei nostri paesi.

Nella storia della relazione fra uomo e natura, partiamo dalla concezione geocentrica che, in fondo, era anche una concezione antropocentrica dell'uomo nei confronti dell'universo e della natura più in generale. Storicamente, la collocazione della terra al centro dell'universo implicava il fatto che lei (e l'uomo) si trovassero nell'estremità inferiore della gerarchia cosmica<sup>3</sup>. Mantenendo una certa deificazione degli elementi naturali tipica delle prime civiltà, per gli europei il discorso metafisico sul "terrestre" pone topologicamente l'uomo in uno strato intermedio fra la terra e l'universo, in cui tenta di manifestare la sua potenza fisica cercando di conquistare entrambi e perdendosi nella deontologizzazione dei contorni precisi, dei confini. Per questo si avverte una perdita del significato della periferia man a mano che progredisce la globalizzazione intesa come la possibilità per ognuno ed ogni parte del mondo di agire ed essere presente al centro della nostra azione quotidiana. Alla fine l'uomo non riesce a dominare nulla ma per molti secoli la sua tensione è stata verso una continua conquista e, dalla scoperta dell'America in poi, per molti secoli l'azione umana è stata dominata dall'avventura della scoperta del pianeta. Il benessere e la ricchezza dell'uomo erano possibili a patto di un dinamismo senza paura e non rimanendo immobili nel vecchio continente irrimediabilmente percepito come statico e costituito da un ordine umano di privilegi codificati.

Per questo, storicamente, etica ed ecologia erano due concetti separati e l'uomo, nella sua quotidianità, doveva costantemente lottare contro la natura ed i suoi elementi per raggiungere la propria fortuna. La vita era comunque in balia di un Fato esterno alla volontà umana ma la lotta era tutt'altro che conclusa.

A partire dalla rivoluzione industriale, e fino al primo novecento, l'etica ecologica dell'uomo si basa sul presupposto di una razionalizzazione ed oggettivizzazione del presente in cui l'uomo moderno non è più spettatore della natura (non è più nello stadio intermedio fra la terra e l'universo) ma ne diventa l'artefice potendola comunque plasmare a proprio uso e consumo. L'uomo ha la intrinseca possibilità di comprendere ciò che è esterno a lui in una illuministica e positivista convinzione di miglioramento continuo. Il benessere dell'uomo corrisponde *ipso facto* al benessere del pianeta in quanto la natura è in grado (e deve) assorbire le eventuali imperfezioni dell'azione umana.

A questo punto, per affrontare correttamente il tema dell'etica ecologica dobbiamo intenderci sul significato di ecologia che qui interpreteremo come studio ed analisi delle relazioni fra diversi sistemi. In questa definizione è contenuta la ricerca di un continuo equilibrio fra spazio antropico e spazio naturale riducendo la supremazia dello spazio antropofugale dell'uomo che si distacca dal pianeta, ossia ricercando la relazione fra un essere vivente (*res cogitans*) inserito nella evoluzione dinamica del pianeta e non più nella semplificata e cartesiana *res extensa*.

Ampliando la scala temporale, infatti, si comprende meglio il senso della parola "evoluzione del pianeta" che rende il dinamismo della situazione e della progressione ambientale del nostro pianeta.

La parola "ecologia", quindi, non può rappresentare una situazione statica. Alcune analisi che si possono riferire solo ad una situazione *hic et nunc* perdono significato in una scala temporale allargata e per comprendere le relazioni fra esseri viventi e ambiente si devono analizzare serie di dati sempre più dilatati temporalmente. Come dice il biologo-filososo Feliz Guattari<sup>4</sup>, l'ecologia deve essere in primo luogo mentale e sociale o non sarà nulla, o comunque poco.

Vediamo ora come la mancata considerazione di una ecologia sociale abbia lasciato la natura in mano ad estremismi che hanno paralizzato l'azione dell'uomo, prescindendo dalla qualità dell'azione stessa. Questo estremismo è riscontrabile anche in alcune leggi ambientali scritte ancora una volta con il presupposto di una supremazia dell'uomo, questa volta esercitata dalla sua mente e non dalla sua azione.

Torniamo quindi al boom economico: l'euforia del passaggio dalla povertà al benessere ha portato a trascurare gli effetti dell'azione antropica sulla natura generando livelli tali di inquinamento da compromettere la vita stessa dell'uomo in alcune zone del pianeta. Infatti, come già affermava Leopardi nelle sue "Operette Morali", la natura è indifferente all'uomo ed è in grado di trovare un nuovo equilibrio anche espellendo lo stesso uomo che la ha mortificata. La naturale reazione all'inquinamento, infine, è stata la esacerbazione dei controlli e delle autorizzazioni nella speranza che la preservazione assoluta dell'ambiente naturale passasse attraverso la staticizzazione del presente: una fotografia della realtà che però chiude alla prospettiva dinamica e preconstituisce giudizi ontologici sul cambiamento.

Questo è il sentimento che è alla base della mancata ecologia sociale e che ha creato il presupposto per l'animosità di molte comunità.

Questo desiderio di fotografare e fissare l'ambiente in tutta la sua complessità ha portato poi ad un aumento del numero e della astrusità (astrattezza) della scrittura stessa degli strumenti legislativi ed amministrativi che, paradossalmente, per cercare di staticizzare il presente, paralizzando l'azione umana, ha creato una meta-realtà amministrativa ed innumerevoli opportunità per le ecomafie. Marguerite Yourcenar aveva meravigliosamente descritto questa situazione nel suo "Memorie di Adriano" facendo dire al suo imperatore: "Il mio fine era semplicemente di diminuire quella massa di contraddizioni e di

*abusi che finiscono per fare della procedura una boscaglia dove gli onesti non osano avventurarsi e dove prosperano i furfanti” ed ancora “Bisogna che lo confessi: credo poco nelle leggi. Se troppo dure, si trasgrediscono, e con ragione. Se troppo complicate l’ingegnosità umana riesce facilmente ad inseminarsi entro le maglie di questa massa fragile, che striscia nel mondo”.*

Con il termine meta-realtà, non mi riferisco ancora agli spazi virtuali in cui oggi si svolgono “seconde vite” (Second Life) ma alla autonomia dell’apparato amministrativo rispetto alla “natura naturale” (per non intendere la parola naturale alla maniera degli economisti) che ha condotto al fatto che la realtà amministrativa ha preso il sopravvento su tutto il resto. Si è persa, per esempio, la necessità di una conoscenza diretta dei luoghi delegando a complicatissime relazioni chimico-fisiche la definizione della relazione fra l’uomo e l’ambiente.

## **Energia e ambiente**

Improvvisamente, lungo questo percorso di costruzione amministrativa che si stava affinando sempre di più nelle sue sfumature, la parola ambiente viene ad essere sempre più associata alla parola energia. Nuovi scenari finanziari e ambientali (costo dell’energia, picco del petrolio, geopolitica delle materie prime, rapida crescita del BRIC - Brasile Russia India Cina, cambiamenti climatici ed inquinamento) inducono a coniugare gli aspetti ambientali con quelli relativi alla possibilità di produrre energia pulita e a bassa emissione di gas climalteranti.

Concettualmente questo significa sancire definitivamente un passaggio filosofico da una visione statica ad una visione dinamica dell’ambiente accettando il fatto che questo possa essere modificato sia dall’azione antropica (tipicamente legata all’architettura e all’ingegneria) che dalle stesse dinamiche leopardiane della natura (desertificazione, frane, innalzamento dei livelli dei mari, ecc..). Sia la visione positivista che quella pessimistica, quindi, riconducono all’importanza di una considerazione dinamica dell’evoluzione del rapporto fra uomo e ambiente.

La presa d’atto della inevitabilità del cambiamento associata, ad una visione dinamica della natura stessa, sta portando ad una smitizzazione della paura del cambiamento che implica anche la possibilità di non assegnare un giudizio ideologico e perciò deontologico apriori al futuro. Ed anche alle modifiche che può apportare l’azione antropica sull’ambiente. Anzi. Alcune modifiche si rendono necessarie per riequilibrare certi parametri riconosciuti come atipici ed innescatori di processi irreversibili per la stessa vita dell’uomo sul bordo del pianeta (come ad esempio le emissioni di CO<sub>2</sub>).

Le stesse leggi che volevano fermare la realtà oggi si devono aprire alla possibilità di definire nuovi scenari non solo virtuali o meta-virtuali. Il passaggio dalla VIA-Valutazione di Impatto Ambientale alla VAS-Valutazione Ambientale Strategica, se compreso ed applicato nella sua essenza, apre al cambiamento

attraverso una intersezione dei parametri chimici e fisici con quelli economici e sociologici. Le tre ecologie che Guattari aveva profetizzato già venti anni fa.

Ma coniugare ambiente ed energia ha implicazioni ancora più profonde di quanto non appaia perché può portare ad una rivoluzione negli attuali equilibri finanziari mondiali. D'altra parte restituire discrezionalità al giudizio implica il fatto di restituire un ruolo all'azione politica del singolo, ridare spazio a decisori politici togliendolo a coloro che negli ultimi anni lo avevano esercitato sotto la bandiera della infallibilità della mano invisibile delle liberalizzazioni dell'energia. Il diritto all'acqua, il diritto all'aria ed il diritto all'energia impone una forte decisione politica. L'ambiente non è più una entità oggettivamente comprensibile, ma una soggettività che si relaziona con l'uomo o con la comunità.

Il cambiamento potrebbe essere considerevole in quanto in Europa ed Usa, negli ultimi 20 anni, i problemi energetici sono stati affrontati confidando nella mano invisibile del mercato attraverso meccanismi di liberalizzazioni basati sul presupposto che *l'homo oeconomicus* potesse raggiungere anche la ottimizzazione (convenienza) energetica. E questo ha portato al fatto che il prezzo dell'energia potesse essere stabilito anche attraverso vere e proprie "scommesse" legalizzate come quelle dei derivati finanziari e dei future. Se invece la questione del prezzo dell'energia venisse legata ai costi ambientali dell'inquinamento ed ai contenuti energetici dei prodotti (es. flussi di materia) cambierebbero gli stessi postulati alla base degli attuali assetti geopolitici. Sarebbe equivalente al passaggio dalla matematica euclidea a quella frattale.

In realtà si è già tentato di coniugare le questioni ambientali e quelle energetiche in modo liberistico tentando di creare mercati borsistici dell'inquinamento, mantenendo quindi validi i postulati di von Neumann, cercando di ricondurre il problema ambientale all'interno di convenienze finanziarie, appoggiandosi sulle teorie del Teorema di Coase (1960) che è il fondamento concettuale del protocollo di Kyoto e del variegato mondo dei certificati energetici. Ma *l'homo oeconomicus*, in fondo, ha continuato a vivere in una meta-realtà finanziaria in cui l'ambiente è entrato solo attraverso alcuni parametri chimici (es. emissioni CO<sub>2</sub>).

Il livello successivo nel dibattito filosofico e politico (alla base anche del dibattito in corso all'interno dell'IPCC) è come ricongiungere la realtà naturale con le meta-realtà finanziarie e con le realtà virtuali sociologiche del comunitarismo e dello spazio locale globalizzato. Come coniugare economia e fisica. E in questo sforzo può giocare un suo ruolo l'ingegneria e la tecnologia perché il destino dell'uomo sul bordo del pianeta appare sempre più connesso ad una "co-evoluzione" dell'uomo e della macchina<sup>5</sup>. Perché per cambiare i parametri fisici del pianeta dobbiamo cambiare stili di vita e questo non può significare un semplicistico ritorno al passato ma piuttosto la costruzione di nuovi modelli sostenibili.

La sostenibilità energetica ed ambientale, quindi, si potrà realizzare solo attraverso una innovazione che deve essere sia tecnologica che sociologica ridefinendo il concetto di sviluppo, passando da parametri economici (o finanziari) a parametri eco-fisici (dove “eco” deve essere inteso come economico). E’ questo il senso del profondo dibattito politico in paesi avanzati come gli UK, la Germania e, in fondo, la stessa EU sul superamento del concetto di PIL a favore di altri tipi di indicatori economico-ambientali. Recentemente anche Ban Ki-moon, segretario generale dell’ONU, ha affermato che ridurre il PIL mondiale di un punto aiuterebbe le politiche ambientali.

Emerge quindi un dato interessante di come la definizione del concetto di sostenibilità/insostenibilità sia strettamente correlata con la definizione di sviluppo, di crescita/decrecita<sup>6</sup> che, se basato su nuovi indicatori, porta a scenari talmente divergenti dal presente da far confondere il significato della parola evoluzione. Ho volutamente confuso i due termini sviluppo ed evoluzione volendo sottolineare la loro relazione con il futuro e con una discontinuità temporale dal presente. Volendo sottolineare il carattere intrinsecamente dinamico di questa visione del futuro rapporto fra uomo e ambiente.

Ma questa visione, associata agli obiettivi europei al 2020, può comportare anche un cambiamento del processo decisionale dando nuove opportunità a tutti coloro che, con senso etico, si occupano di nuove tecnologie energetiche ed ambientali. Se infatti nel passato l’evoluzione dell’uomo avveniva principalmente attraverso l’evoluzione dei sensi, oggi si assiste ad una co-evoluzione dell’uomo e delle macchine. E l’uso e la diffusione della tecnologia comporta una evoluzione comportamentale delle società (senza voler entrare nel complesso mondo delle realtà virtuali). Pensiamo al diverso modo di condurre il nostro lavoro ed alla gestione delle nostre relazioni personali e di lavoro rispetto al passato. La vera differenza è nella tecnologia (principalmente quella elettronica).

La ridefinizione del termine “crescita” ha portato alla nascita di un movimento innanzi tutto filosofico legato proprio alla parola “decrecita”. I movimenti filosofici della decrecita partono dal superamento dei postulati sulla razionalità dell’*homo oeconomicus* di von Neuman per mettere in relazione questo uomo con la complessità ambientale in cui è inserito evidenziando la fragilità dell’intero ecosistema (anche sociale e finanziario). Era evidente che una seconda lettura di quanto affermato avrebbe portato a legare la parola “crescita” alla parola “consumismo” e la parola “decrecita” alla parola “solidarietà”, in quanto avviene una redistribuzione planetaria delle materie prime. Le merci ed i prodotti sono solo derivati dalla disponibilità di materie prime e le curve di andamento dei prezzi del rame, dello zinco, del platino danno il senso di quanto affermato (non ho volutamente considerato il costo del petrolio). Si tratta di esasperazioni ideologiche di una realtà ambientale leopardianamente “indifferente” alla ideologia.

La rivoluzione sociologica deriva dal fatto che nei nuovi scenari si deve immaginare che la rivoluzione energetica in cui siamo inseriti, malgrado la nostra volontà, non solo ridisegnerà il modo di produrre energia, ma anche il modo di distribuirla e di utilizzarla. Il passaggio da una produzione concentrata di energia ad una distribuita, ad esempio, porterà una rivoluzione tecnologica che però sarà anche industriale e sociologica. Gli attori di questa rivoluzione, quindi, potranno non essere più solo le grandi compagnie finanziarie ma tutti potremo essere chiamati a svolgere un ruolo di primaria importanza.

Per esempio: i clienti di oggi delle compagnie energetiche si trasformeranno (evolveranno) in produttori-venditori anche cambiando i propri comportamenti. Le case potranno diventare delle piccole “unità produttive” in cui l’energia si produce e si usa (magari in diverse ore della giornata). La domotica sarà il mezzo per l’evoluzione di questo cittadino produttore. Magari le case saranno in corrente continua. Ed ancora. Le nuove forme di produzione e distribuzione di energia non possono essere disgiunte dalle nuove forme di costruzione dei legami sociali ed economici all’interno delle comunità, dove il comunitarismo e la glocalizzazione, intesa come fenomeno in cui l’identità del singolo si liquefa<sup>7</sup> in una nuova identità comune per affinità elettiva o geografica.

Se quindi le energie rinnovabili non possono risolvere i problemi energetici nel breve tempo, possono comunque creare quel giusto humus in cui si facilita la transizione culturale e si previene l’insorgenza di shock culturali<sup>8</sup>. La complessità tecno-antropologica degli scenari della co-evoluzione dell’uomo e della tecnologia, infatti, sono tali che potrebbero dare luogo a veri e propri fenomeni di panico culturale paralizzante. Questi shock culturali possono essere ridimensionati attraverso la riscoperta di una “ideologia pragmatica dell’ambiente” che riassegna un ruolo alla tecnologia (ingegneria) a favore della finanza. L’attuale dibattito di politica energetica propone un superamento del modello della liberalizzazione a favore di una nuova nazionalizzazione (di dimensioni europee) delle aziende di produzione e distribuzione energia.

In questo quadro, dando per assodato il ruolo della tecnologia nella evoluzione del rapporto fra uomo e ambiente, un ruolo chiave potrà e dovrà essere conquistato da tutti coloro che si occupano di tecnologia ma che mantengano un senso etico di fondo sul significato della loro azione, ossia all’ingegneria. Ha senso quindi domandarsi se esiste una etica dell’ingegneria in rapporto alla non etica riscontrata dalla finanza.

La visione dinamica del futuro, la de-ideologizzazione della paura del rischio e del ruolo dello Stato (inteso nella generalità di una mano pubblica in contrapposizione ad una mano invisibile), crea lo spazio per una nuova visione positivista della tecnologia a patto che questa entri in relazione non solo con l’uomo ma anche con l’ambiente. Questo potrebbe far riscoprire il senso di una moderna Etica Pubblica<sup>9</sup> capace di annullare la supremazia dell’interesse privato dando un meta-significato alle azioni della

quotidianità e creando quel “flusso” di comportamenti in cui il significato delle singole azioni non deve essere costantemente rinegoziato con gli altri. Attivando il percorso delle profezie che si “auto-avverano”<sup>10</sup>.

La collaborazione fra scienza e tecnologia, fra scienziati ed ingegneri con un ruolo consapevole della loro funzione potrebbe riuscire ad arginare il naturale processo di esasperazione dei concetti prima esposti che ha portato alla ideologizzazione dell’ambiente facendo naufragare tutte le possibilità di sostenibilità energetico ambientale dell’uomo. Questa è la mancanza di leadership e di guida che avevamo preannunciato e queste sono le opportunità che si aprono per coloro che comprendono il quadro in cui si svolge l’azione dell’uomo “qui ed ora” su questo pianeta. Modificare il comportamento di miliardi di persone è il maggiore problema di una guida culturale che, proprio per la co-evoluzione dell’uomo e della macchina, investe sia gli aspetti tecnologici che quelli più classicamente racchiusi dalla parola politica (industriale, economica, ecc..).

Comprendere la strada (il Tao) e saperla indicare agli altri significa riuscire ad essere protagonisti di questa transizione energetica che è segnata da un passaggio concettuale e filosofico nella impostazione delle relazioni fra l’uomo e la natura, fra l’uomo e l’ambiente.

## BIBLIOGRAFIA

<sup>1</sup> Pazè V., *Il comunitarismo*, 2004, Laterza, Bari

<sup>2</sup> Plessner H., *I limiti della comunità. Per una critica del radicalismo sociale* (1924), 2001, Laterza Bari

<sup>3</sup> Sloterdijk P., *L’ultima sfera*, 2002, Carocci Roma

<sup>4</sup> Guattari F., *Le tre ecologie*, 1991, Edizioni Sonda, Torino-Milano

<sup>5</sup> Mazlish B., *The fourth discontinuity. The co-evolution of men and machines*, 1995, New York

<sup>6</sup> Latouche S., *Altri mondi, altre menti, altrimenti. Oikonomia vernacolare e società conviviale*, 2004, Rubettino Soveria Mannelli

<sup>7</sup> Bauman Z., *Amore liquido*, 2004, Laterza Bari

<sup>8</sup> Griswold, W., *Sociologia della cultura*, 1997, Bologna Il Mulino

<sup>9</sup> Viano C. A., *Etica Pubblica*, 2002, Bari Laterza

<sup>10</sup> Merton R. K., *Teoria e struttura sociale* (1948), 1970 Bologna Il Mulino